

Corsera Mer, 20/10/1999, pag. 022

Mariconda: «La riforma degli Ordini è giusta ma le società di capitali non passeranno mai»

PROFESSIONI & REGOLE / Il presidente dei notai attacca Amato e difende Diliberto

di: Bagnoli Roberto

PROFESSIONI & REGOLE / Il presidente dei notai attacca Amato e difende Diliberto
Mariconda: «La riforma degli Ordini è giusta ma le società di capitali non passeranno mai»
MILANO - «Gli ordini non si aboliscono ma si riformano e lo si fa con gli accordi. Abbiamo superato momenti difficili anche per iniziative del governo e impedito che i professionisti diventassero in definitiva dei dipendenti di imprese più grandi di loro. E questo è un punto sul quale alla fine concorderanno tutti e consentirà una buona riforma che preveda anche lo strumento societario a disposizione dei professionisti. Credo se ne siano convinti tutti, a cominciare dal presidente del Consiglio Massimo D' Alema dal quale attendiamo un messaggio. Abbiamo trovato nel ministro della Giustizia Oliviero Diliberto un alleato che ha condiviso le nostre idee. E devo riconoscere che anche grazie a lui non si sono fatte le società con i soci di capitale». Il presidente dei notai italiani, Gennaro Mariconda, alla vigilia del congresso nazionale del notariato che inizia oggi a Catania fa il punto della tormentata vicenda della riforma degli ordini (forse dovrebbe finire nel collegato della Finanziaria) che tutti vogliono e che invece non si fa. Perché questo no all' ingresso delle società? «Per un professionista costituire una società è un grandissimo vantaggio sotto mille profili, ma una società dove lui deve continuare a essere il protagonista insieme agli altri colleghi, e non dove prima o poi diventa condizionato da qualcun altro. Quindi noi diciamo sì alle società tra professionisti ma no all' ingresso di soci di capitale. Tutto qui». Ma all' estero non è già così? «Su questo fronte c' è molta disinformazione. Nella maggior parte dei Paesi europei non è prevista la possibilità di associare agli studi professionali i soci di capitale. Alcuni mesi fa la Germania, per esempio, ha approvato una apposita legge che estendeva agli avvocati, ai commercialisti e ai consulenti del lavoro la possibilità di fare società, ma con l' esclusione assoluta anche di un solo socio di capitale. In Germania lo hanno deciso, non in Tanganica». Ma il divieto secondo lei riguarda tutte le categorie? «Va impedita ogni ipotesi, anche lontana, nelle attività che hanno a che fare con il diritto, con servizi amministrativi e contabili, per evitare ogni rischio di commistione con capitali di dubbia provenienza. Mentre ci sono altri settori professionali, come quelli di progettazione, dove ci può essere qualche affinità maggiore con l' attività di impresa per l' utilizzo di capitali cospicui. Ma questa soluzione andrebbe accompagnata con paletti precisi e col consenso delle categorie». Cosa risponde a chi dice che la riforma non la si fa perché gli ordini non vogliono perdere i loro privilegi? «Se non ci fossero stati tentativi volti a forzare la riforma prevedendo soci di capitale in ogni caso la riforma si sarebbe fatta agevolmente. Gli irrigidimenti sono nati proprio quando è venuta fuori

questa storia dei soci di capitale che non ha riscontro da nessuna parte in Europa». Eppure il ministro Amato è stato chiaro... «Prima come presidente dell' Antitrust, poi come ministro del Tesoro ha preso posizioni veramente intransigenti. E' un uomo di straordinaria intelligenza, ma questa volta, lo dico con grande deferenza e con altrettanta fermezza, proprio non "ci azzecca...". I professionisti hanno svolto un ruolo decisivo nella costruzione della democrazia italiana, e sembra strano che ora qualcuno si alzi e dica che hanno sbagliato tutto e che per il loro bene si debbono riorganizzare». Su questa vicenda il governo si è diviso e Diliberto vi ha difeso. «Lo ha detto in maniera decisa e precisa a Napoli in settembre al congresso degli avvocati: finché sarò io ministro di Grazia e Giustizia le società di capitali con soci non professionisti non si faranno. E' stata una prova di responsabilità dovuta, credo, anche al suo ruolo istituzionale». Una riforma definitiva quando ci sarà? «La mia impressione è che se si fanno degli stralci sulle questioni più urgenti serviranno quattro- sei mesi, per una revisione di tutta questa complessa materia non meno di un anno e mezzo». Quali sono i capitoli più importanti? «Le modifiche sull' accesso. E qui bisogna sgombrare il campo dal pregiudizio delle barriere. L' accesso in Italia è liberissimo, tanto è vero che, rispetto alla media europea, i professionisti in Italia sono troppi. Il problema semmai è nella lunghezza dei tempi, che può danneggiare persone che pur essendo brave non hanno sostegni economici per essere mantenute fino all' età in cui si diventa professionisti». Un po' di cifre... «Prendiamo il caso degli avvocati. Se facciamo il paragone con altri Paesi come la Francia, la Germania o la Gran Bretagna, sono meno della metà di quelli italiani. E così per molte altre categorie professionali, come medici e ingegneri». Roberto Bagnoli